

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1765 - Autunno

Libro della storia

D. S. More

R. Gas. Martinielli Romano

M. Guglielmi Riccio -

de pag. 60

Marco Corniani

Co. Seg. Algarotti

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

9

0

BRAIDENSE

VM

N. 1030

5055

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1119

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL RATTO
DELLA SPOSA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DEL SIGNOR

GAETANO MARTINELLI ROMANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

GIUSTINIANI

DI SAN MOISE^A

L'Autunno dell' Anno 1765.



IN VENEZIA, MDCCLXV.

Appresso Modesto Fenzo

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.³

AURORA Sorella di Gaudenzio, Amante di Gentilino, e Cameriera di D. Ortenza.

La Sig. Anna Zamperini.

GAUDENZIO Giovane discolo. Maggior-domo di D. Ortenza, ed Amante di Dorina.

Il Sig. Francesco Torelli.

D. ORTENZIA Gentildonna ricca. Amante di Gaudenzio.

La Sig. Rosa Vitalba.

GENTILINO, Giovane affettato, come-rante in Firenze per li Studi di Legge, Amante di Aurora.

Il Sig. Antonio Nazolini.

DORINA. Ostessa di Campagna.

La Sig. Caterina Bonafini.

POLIDORO Vecchio avaro Zio di Biondino.

Il Sig. Giacomo Rizzoli.

BIONDINO Giovane Prodigo di ritorno alla Patria.

Il Sig. Bartolameo Schioli.

Contadini, e Contadine all'Osteria di Dorina.
Garzoni dell'Osteria.

Un Servitore di D. Ortenza.

Il Gastaldo di Polidoro.

Persone Armate con Polidoro.

La Scena si finge in una Villa nelle vicinanze di Firenze, e l'Azione si rappresenta parte in Casa di D. Ortenza, e parte in quella di Polidoro.

La Musica è del Celebre Sig. D. Pietro Gu-glielmi Maestro di Cappella Napoletano.

⁴
BALLERINI.

Sig. Maria Lamber- | Sig. Rainiero Paccini
ti di Bologna. | di Firenze.

Sig. Anna Torfelli | Sig. Vincenzo Loren-
Beccari di Lucca. | zi detto Bocchino
di Firenze.

Sig. Giuditta Lodi | Sig. Innocente Ba-
di Milano. | ratti di Bologna.

Sig. Vittoria Grandis | Sig. Gio: Cafabona
di Bologna. | di Crema.

Madamoif. Antonia | Sig. Pietro Colonna
Torri da Torino. | di Venezia.

Li Balli faranno d'invenzione, e dire-
zione di Monsieur Francesco Sauterre
Francese.

Il Vestiario è del Sig. Francesco de' Gran-
dis di vaga invenzione, e disegno del
Sig. Gio: Battista Costa Veneto.

Scena del Primo Ballo.

Rappresenta la Scena una Marina con ve-
duta dell' Isola di Creta, dove Giove in
forma di Toro eseguisce il ratto di Eu-
ropa. Indi per virtù di tal Deità cam-
biarsi la Marina, e l' Isola suddetta in
un magnifico Grottesco di Coralli, Cap-
pe, cadute d'acque, che formano la
Reggia di Nettuno.

Scena per il Secondo Ballo.

Villaggio rustico, dove si rappresenta un
mercato con Giochi, e Saltinbanchi.

MU-

⁵
MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Osteria di Campagna.

Abitazione d' Aurora.

Recinto di frondosi Albori vicino alla
Casa di Polidoro.

Atto Secondo.

Strada di Campagna, che conduce all'
Casa di Polidoro, ed all' Osteria di
Dorina.

Appartamento terreno nel Casino di
Polidoro.

Camera nella Casa di Polidoro goduta
da Aurora.

Atto Terzo.

Portico della Casa d' Ortenza.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione
e direzione del Sig. Gerolamo Mauro.

A 3

A T.

6
A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Osteria di Campagna .

Da un lato della Scena vedesi la parte esterna di detta Osteria appartenente a Dorina : Contadini , e Contadine seduti a tavola facendo colazione : Camerieri dell' Osteria attenti a servir li Forestieri : Dall' altro lato della Scena la Casa di Campagna , e Giardino goduta da Polidoro .

Gaudenzio , e Dorina .

Gau.)
Dor.) a 2 **I** L piacer la gioia fia
Sempre in nostra compagnia ;
Sì felici in questo stato
Ci conservi il Dio d' amor .

Dor. Galantuom' ben arrivato (a un For.)
Presto, olà, pronti al servizio, a Ca.
State attenti, e con giudizio
S' obbedisca quel Signor .

Gau.)
Dor.) a 2 Qui sciala a tutte l' ore ,
Qui si gusta un buon liquore ,
Di qui lungi , e la mestizia ,
Ma la pace , e la letizia
Regna sempre , in ogni cor .

Gau. Or dove vai Dorina !

Dor. Frà poco tornerò vado in cucina .

Gau. Senti , cosa hai da far !

Dor. Qualche faccenda ?

Il

P R I M O . 7

Il giorno à già avanzato

Per il pranzo ancor nulla hò preparato .

Gau. Eh che v' è tempo aspetta

Dor. Il mio Padre mi sgrida .

Va a servire il Forest. : poc' anzi venuto .

Gau. (Oh maledetta !)

Dor. Benvenuto Signor .

Gau. (Cospetonaccio !

Già la rabbia mi monta .)

Dor. Sì prezioso moscato

Fin ad or non avrò Signor gustato .

Gau. Queste son le faccende ; avvicinand. a Dor.

Corpo di Satanasso , ormai la bile

Dor. Ma non fate rumor quest' è pazzia ,

Volete rovinarmi l' Osteria !

Gau. Dorina abbi giudizio . . . io ti conosco ;

Questo tuo conversar , queste finezze . . .

Basta non vuol parlar

Dor. Son leggerezze

Caro Gaudenzio mio

Fidati pur di mè fedel son' io .

S C E N A I I .

D. Ortenza con un Servo in disparte ,
e Detti .

D. Ort. (**I** L ver tu mi dicesti , e qui l' indegno .)
Gau. (**I** Che dolci paroline pien d' Amore)

Resister non si può toccano il cuore ,
Cara Dorina mia . . .

D. Ort. Perfido in questo luoco hò da trovarti

Gau. (Oh cospetto di bacco ;)

D. Ort. Tu non rispondi indegno !

Gau. Ma dove vien Signora ,

A 4. Que.

8 A T T O

Questo sito per lei non è decente
Dhe partiamo di grazia immantinente.

Dor. No, non partir Gaudenzio ...

D.Ort. Sfacciatella.

Ritirati di quà, parti vâ via.

Dor. Con chi crede parlar Vosignoria!

Se trattengo Gaudenzio, io n'hò ragione,

Di sposarmi promise, e fin d'adesso

Di tutta la mia Casa egli hà il possesso.

E troppo Amabile

Questo Sposino,

Per lui già sentomi

Legato il cor.

Tu l' amorino

Sei del mio seno,

Tu sai che peno

Per troppo amor.

Solo in vederti

Mie care viscere

Il cor mi giubila

Di dolce ardor.

parte.

S C E N A III.

D. Ortenza, e Gaudenzio.

D.Ort. **P**er tua cagione indegno

Dovrò soffrire ancor questo strapaz.

Gau. Ma non fate schiamazzo... (zo!

D.Ort. Ah scellerato,

Anima senza fede,

Abbastanza l'inganno hò già scoperto,

Se potessi vorrei strapparti il core.

Ma saprò vendicarmi o traditore. *p.*

Gau. Venite quà... sentite una parola..

Oibò l'è indiavolata,

Que.

P R I M O.

Questa volta per dieci l'hò sbagliata!

E ver che Dona Ortenza mi vuol bene,

Che mi da de denari, e mi mantiene;

Ma una Donna sdegnata per amore

D'un Aspide crudel sempre è peggiore.

Scularmi cercherò! ma se mi manda...

Oh che intrico! oh che imbroglio!

Ma avvilirmi per questo ora non voglio. *p.*

S C E N A IV.

Abitazione d'Aurora, e Gaudenzio nella
Casa di D. Ortenza.

Gentilino, ed indi Aurora.

Gen. **D**ell'amato mio bene

L'appartamento è questo,

Per tutto ove m'aggiro a me s'asconde

Amor, pietoso Amor; Dhe tu m'assisti

Giacchè son io tua preda, e tuo seguace,

Di più non m'arrostir con la tua face:

Ma! sento gente... è dessa: oh che contento!

Dal piacer io vacillo in tal momento.

Meglio farà da un lato il ritirarsi

Vagheggiarla un pochin, poi presentarsi.

Aur. Questo cor si tenerino

Per amor sì liquefà;

Ma che vedo! e Gentilino

Zitto, zitto se ne stà.

Gen. Quella grazia, quel visetto

M'hà rubbato questo cor?

Gentilino poveretto

Tu sospiri per amor.

Aur. Non m'osserva quel furbetto.

A 5

Geno.

10
Gen. Quant'è caro quell'occhietto
a 2 Ah mio ben, visetto bello
Sento già che il saltarello;
Nel mio petto il cor mi fa.

Aur. Gentilino mio ben caro Narciso
Così mi sorprendete all'improvviso!

Gen. Lungi che io sia da voi, amor m'avampa,
Sudo in un tempo, e gelo,
Tremo, sbalzo, e vacillo
Ed all'aria il mio cor tramanda un squillo.

Aur. E dovremo così viver penando!

Gen. Se vi tormenta Amor ecco la mano
Sospirando così perdiamo in vano
Il tempo, e gioventù
E tal pregio ben mio non torna più.

Aur. Caro il mio Gentilino adagio un poco;
Voi siete senza impiego,
Se a voi così mi lego
L'amor sodisferei,
Ma la fame, e tutt'altro soffrirei.

Gen. Inutili pensieri...

SCENA V.

D. Ortensia, Gaudenzio, e detti.

Gau. MA sentite....

D.Ort. **M** Nò, nò sono implacabile
Non vuò d'un core instabile
Soffrir maggiori oltraggi.

Gau. Ma finalmente...

D.Ort. Indegno,
Giungesti à questo segno
Di preferirmi ad una vile Ostessa
Ad una.... ah scellerato,

Dallo

PRIMO. II

Dallo sdegno il mio cor, sente avampato.

Aur. Che gl'accade Signora?...

D.Ort. Ritirati tu ancora,
Non mi venir d'avanti.

Gen. Intempestiva è l'ira *ad Aurora.*
Ma placarla vogl'io: se lei s'adira
Gentilissima Dama in questa forma...

D.Ort. Ardito temerario
In mia Casa tornasti!
Scellerati, birbanti,

Andate alla malora tutti quanti.

Gau. Dunque mi discacciate?

D.Ort. Vanne al Diavolo

Gau. Si me n'andrò, non me ne importa un ca.
Firenze non scarpeggia di Signori, (volo:
Forse ritroverò miglior fortuna
Son Giovane, hò talento, ed hò giudizio,
E saprò ritrovarmi un buon servizio.

D.Ort. Parti dunque da me, ma senti indegno
Vendicarmi saprò del tradimento
E voglio...

Gau. Si fate ciò che volete
Or me ne vò ne più mi rivedrete.

D.Ort. Senti vien quà.

Gau. Son risoluto.

D.Ort. Ascolta.

Aur. Via fate pace almen per questa volta.

Gau. In vano m'arrestate....

Gen. Ma di grazia fermate....

D.Ort. Or dove vai?

Gau. Vado a fare all'amore.

D.Ort. Va pure o traditore

Alla malora andate quanti siete;
Ma senti indegno; in meno di mezz'ora

A. 6

Vu.

Voglio che un conto esatto tu mi rendi,
 Di quanto amministrasti in Casa mia;
 Fino all'ultimo soldo
 Voglio esser sodisfatta o manigoldo,
 Pensaci ben, se debitor sarai,
 In carcere o Birbon, mi pagherai.
 Imparate o Zitellucce
 A non creder agl' Amanti;
 Sono ingrati, ed incostanti,
 Ne pur uno hà fido il cor.
 Vi diranno che in amor,
 Si mantengono sinceri;
 Ma bugiardi, e menzogneri
 Ciaschedun li troverà. *parte.*

S C E N A V I.

Gentilino, Aurora, e Gaudenzio.

Aur. (P) Overa me meschina
 Fù sempre il mio Fratel la mia rui.
Gau.) Corpo del Mondo rio, (na!)
 Costei l'è maledetta,
 Chi potrà trattener la sua vendetta!)
Aur. Del vostro mal contegno eccone il frutto,
 Tutti siamo di Casa discacciati
 Nudi, senza denari, e rovinati.
Gen. Non avete giudizio o caro amico,
 Siete un pazzo, scusate se vel dico.
Gau. Non mi state a seccar.
Aur. Difamòrato
 Siete un discolo, un Birbo, un disviato.
Gau. Non mi romper la testa, o ch'io...
Gen. Fermate; *trattenendo Gaud.*
 Il Sesso Femminino rispettate;
 Mer-

Merta questo si veneri, e s'adori,
 Trionfa questo sol sù i nostri cori.
Gau. Maledettissima!
Aur. Via seguitate,
 Strapazzatemi pur.
Gau. Merti di peggio.
Aur. Si l'è vero, sol per questa cagione
 La mia dote i miei beni dissipaste,
 Ed a un vile servizio m'obligaste.
Gau. Linguaccia maledetta
 Ancor non vuoi tacer!
Aur. Me poveretta
 Quanto sono infelice!
 Quanto finor sofferfi! ahi meschinella
 Da tutti abbandonata, ed Orfanella?
Gen. Poverina, mi fa pietà... già sento
 Che il cor mi si divide... ahi che tormento.
Gau. Che il Diavolo vi porti a quanti siete,
 Da me che pretendete!
Aur. Del nostro mal voi siete la cagione.
Gau. Lasciami star cospetto: oh che insolenza!
 Non hò con questa gente più pazienza!
 Vuò partir da Fierenze sul momento,
 Sarò senza di te lieto, e felice,
 Già che tutto a mio danno oggi s'aduna,
 Altrove cercherò miglior fortuna.
Aur. Ah non partir Fratello
 Abbi di me pietà, se m'abbandoni
 Cosa mai dovrò far... che crudelaccio!
 Che ingrattissimo core!
 E tu mio dolce amore... ahi che son pazza
 Ciascuno mi strapazza. Ingrati! indegni!
 Ma sciocca non son io,
 Coraggio non mi manca, e col mio brio
 Un amante saprò trovarmi ancora,
 A 7 Che

Che sappia sollevare il cor d'Aurora.

Non ti muove il pianto mio!

Ah crudele ingrato core

Và, mi lascia o traditore

Non aver di me pietà:

Poverina, sventurata,

Son da tutti abbandonata.

Ne ritrovo alcuno oh Dio!

Che mi ajuti in carità.

Ominacci traditori,

Crudelacci, ingannatori,

Non vi regna dentro il petto,

Che il dispetto, e falsità.

SCENA VII.

Gentilino, e Gaudenzio.

Gen. E D'avrete coraggio

D'abbandonar vilmente una Sorella!

Gau. E lei mi stimerebbe si poltrone *con iron.*

Che io dovessi per questa andar prigione?

Gen. Oh nera codardia!

Oh viltà mostruosa! oh villania!

Gau. Signor mio riverito

Non occorre che lei si meravigli,

Ajuto io sol ricerco, e non consigli;

Ma voi non siete al caso,

E sono persuaso,

Che ne siete di me più bisognoso

Conoscendo esser voi un Uomo ozioso.

Gen. Ozioso a un Mattematico!

Ozioso ad un'legista! ad un Filosofo?

Gau. Si Signor un Ozioso, un Uom'da niente.

Gen. Fermati *Giustiniano*

Non fulminar Costui;

Se un tuo seguace insulta io gli perdono,

Frà

Frà i legisti, tu il sai, cognito io sono.

Gau. Non gli credere nò Sior *Giustiniano*,

Egli non è un legista, ma un Baggiano.

Gen. Cognato, olà rispetto ...

Gau. Come, come, Cognato! oh questa è bella!

Tu pretendi sposar la mia Sorella?

Gen. E perchè nò.

Gau. Veniamo a patti, ascolta:

Se farai quel che dico

Cognato mio farai, e buon Amico.

Gen. Tutto farò parlate.

Gau. Poco di quà distante

In Villa dimorante

Evvi un tal Polidoro

Possessor di grandissimo tesoro;

Un Nipote ha costui che gira il Mondo;

Questo adunque in tal giorno

Fingere in te si deve di ritorno.

Gen. Adagio, adagio, un poco,

Che al cambio, o transazione

E dover ch'io gli faccia un obiezione.

Gau. Obiezione! diffioltà! capisco.

Và che tu sei un Ozioso, e qui finisco!

in atto di partire.

Gen. Ma sentite ...

Gau. Nò, nò ...

Gen. Sentite in grazia, ...

Gau. L'ascoltarti a che giova s'or m'accorgo

Che la sorte tu scacci, ch'io ti porgo!

Gen. Oh cospetto non sò...vorrei...ma penso!

E se mai si scoprisse.

Che Gentilin son'io ...

Gau. Quest'è impossibile:

Coraggio, Amico, ardire,

Fa pur quel che dico io non ti smarrire

A 8

Fi.

Figurati in quel sito
 Il Vecchio che t'aspetta,
 Tu allora franco, e ardito
 Un bagio gl'hai da dar.
 Se il Vecchio ti dicesse
 Fin'or dove sei stato?
 In Francia hò guadagnato
 Denari in quantità.
 Là feci il Ballerino
 Ballando Padedù.
Vien quà caro Biondino
Un ballo fammi sù.
 Tu allor farai così.
 Un passo di chassè.
 Un altro pirolè
 Alfin la capriola
 Con quest'attività.
 La Musica hò studiato
 Tu ancora gli dirai
 Quest'aria canterai,
 Che ora ti insegno quì.
Vò solcando un mar crudele
Senza vele, e senza sarte...
 Il Vecchio è già stordito
 Non vedi come giubila
 Restato e mezzo stolido
 Non sà quel che si far
 Andiamo, Amico andiamo,
 Che allegri s'hà da star. *P.*

S C E N A VIII.

Gentilino Solo.

OH dura condizione!
 Oh caso stralunato!
 Stupido, ed infensato
 Di Gaudenzio mi rende il suo progetto
 Ne

Nè cor per eseguirlo in tengo in petto;
 Di ricchezze il possesso mi dà sproue
 Ma mi dà confusione
 Il mentito caratter di Nipote,
 E più d'ogn'altro, oh Dio!
 La perdita crudel dell'idol mio:
 Povero Gentilin cosa farai!
 Fra tanti affanni, e guai
 Smarrita hai la virtù
 Ne quell'Uomo erudito or non sei più
 Per amore io già vacillo,
 Tutto hò perso il mio cervello,
 Non so più cosa mi far.
 Nel mio cor sento un martello
 Che mi batte lento lento
 Ne mi lascia respirar:
 Ahi che pena, ahi che dolore
 Ahi meschino che farà!
 Mi compiangi chi d'amore
 Soffre ancor la crudeltà. *P.*

S C E N A IX.

Recinto di frondosi Alberi vicino alla Ca.
 sa di Polidoro.

Polidoro in abito Villereccio ed, indi Biond.

Pol. **S** Olitudine amena,
 Delizioso soggiorno,
 In te quiete ritrovo,
 E per te del mio cor la pace io provo:
 Conosco in oggi il Mondo, e lo detesto,
 Ah se Giovan tornassi io mi protesto,
 Che le fatte da me pazzie d'amore,
 Non avrebbero luogo entro il mio core;
 Allorchè mi ricordo
 Gl'inganni, e tradimenti,
 Che tutte le mie belle m'hanno fatto,

A. 9.

Di

Di rabbia, e di furor diverrei matto:
 Oh Donne, Donne, or vi conosco appieno,
 In voi solo si teme
 Qual Cocodrill' che l'Uom' divora, e geme.
 A quest' ombra sediamo,
 Già che un zeffiro spira, al sole ascoso
 Placido prender vuò quieto riposo.

si pone a sedere e s'addormenta.

Bio. Alfin son arrivato, oh che stanchezza!
 Oh che fatica! ah! povero Biondino,
 Eccoti quà Melchino
 A ricercar pietà da un Zio avaro:
 Alle mie spese imparo,
 Fin tanto che uno, è ricco trova amici,
 Se povero diventa
 La passata amicizia alcun rammenta;
 Ma coraggio or ci vuole,
 Quella appunto è la casa di mio zio
 Me ne ricordo appena,
 Son dieci anni che manco... aimè!
 Polidoro mio Zio quegli non è!
 Si certo è desso! il cor mi trema in petto,
 Ardir non hò di chiedergli ricetto.

Pol. Il sole si riscalda, *destandosi.*
 Vicino è il mezzo giorno

A casa è sempre meglio far ritorno,

Bio. Mi permetta Signor... *con som.*

Pol. Vattene in pace. *senza guard.*

Bio. (Oh povero Biondino!)

Di grazia mio Signor...

Pol. Io non hò niente.

Bio. Si fermi un sol momento...

Pol. Oh che insolente! *come sopr.*

Bio. Una parola sola...

Pol. Io no hò tempo. *come sopr.*

Bio. (Or farò che m'ascolti.) *Deg.*

Deggio parlar con lei d'un interesse.

Pol. Prestar non vuò denari a chi che sia, *co. so.*

Bio. Anzi esiger ne dee Vossignoria.

Pol. Oh che gran galantuomo!

osservandolo con illar.

Mi consolo con voi, Eccomi pronto,
 Vediamo presto il conto.

Bio. Ella non mi conosce...

Pol. Si certo, se non sbaglio io v'hò impresta.

Bio. Sappia ch'io son... (to...)

Pol. Quanto mi deve in tutto;

S C E N A X.

Gaudenzio in abito da Corriere e detti.

Gau. B Uongiorno o Galantuom'.

Pol. Vi riverisco...

Non osserv.

Avete quì il denaro?

a Bio.

Bio. Signor nò.

Pol. Ma quando pagherete?

Bio. Or vi dirò...

Gau. Sareste voi informato

Ove resti alloggiato

Polidoro Toppè.

Pol. Polidoro!

Gau. Siben...

Pol. Quel tal son io.

Gau. Lustrissimo Signore,

Scusi il commesso errore,

Pol. Eh non importa.

Gau. Il mio dover...

Pol. Parlate.

Gau. Sappia dunque Signor che in questo pun.

Il suo Nipote è giunto

(to.

Ricco di Gioje; Argenti, e di denaro.

A 10

Pol.

Pol. Dite da vero! ah Biondino mio caro,
E dove si ritrova?

Bio. (Oh Ciel che ascolto!)

Gau. Lontano non è molto.

Pol. Ad incontrarlo andiamo...

Gau. Sen venga pur Signor a passo lento.

Solo per avvisarlo fui spedito,

Questa è la lettera io sono il suo Corriere.

Frà poco quì il vedrà con suo piacere.

Pol. Adorato Signor Zio *leggen.*

Giunto salvo son costì.

Che piacere, che diletto,

Mi balzella il cor nel petto.

Meco porto un gran tesoro com. s.

Di diamanti Argento ed oro.

Oh che gioja, oh che Allegria.

Non sò più dove mi sia.

Il Padrone voi sarete.

A piacer ne disporete, come s.

Ah biondino, gioja bella,

Sento in petto che balzella

Tutto lieto questo cor.

Ma se Donne aveste in Casa. co. s.

Mi sarebbero d'intrico

Delle Donne son nemico

Non le posso tollerar,

Si Nipote mio Carissimo.

Disprezzarle, fai benissimo,

Ne pur io le vuò trattar.

E frà tanto Zio diletto.

Un amplesso vi dà stretto

F son vostro servitor.

Oh che sorte! oh che fortuna!

Presto andiamo, oh me felice!

Questo cor già mi predice

Che

Che sarò più lieto ancor. *p.*

Bio. Favorisca Signor... *a Gau.*

Gau. Che vuoi Birbone?

Bio. Biondino non è quello...

Gau. Parti di quà: cospetto!

(Che costui mi conosca hò un gran sospet.

S C E N A XI. (to.)p.

Biondino, poi Dorina.

Bio. O H poveretto me che intesi mai!

Per cercare un ajuto

In stato assai peggiore io son caduto.

Un altro qui sen viene col mio Nome:

Ricco Costui si fa di gran denaro

Per allettar cred'io quest' Uomo avaro,

A farmi riconoscer dal mio Zio

Qual strada adoprerò!

Più soccorso non hò,

Da tutti abbandonato,

La morte mi darei son disperato.

Dor. Cosa avete buon Uom? perchè piangete?

Bio. Piango la mia sfortuna.

Dor. Oh Poverello!

Ditemi cosa è stato!

Bio. Son mezzo disperato,

Un giovane son io civile, e onesto,

Più denari non hò, son mezzo morto,

Ne ritrovar poss'io qualche conforto.

Dor. Venite in casa mia da me l'avrete,

Son ragazza pietosa, e di buon core.

Bio. Ah pur troppo conosco il vostro amore.

Da quell'occhio languidetto

Ciaschedun conosce appieno,

Che serbate dentro il seno

Un pietoso onesto cor.

Da una Donna il mio ricetta

A II

Me.

Meschinello alfin trovai ;
Ah la Donna non è mai
Senza affetto, e senza amor.

partono assieme.

S C E N A XII.

Aurora, ed indi Polidoro.

Aur. Infelice che fò! dove m'aggio!

Da tutti abbandonata,

Soletta, senza guida, e senza scorta

In traccia del mio ben amor mi porta:

Povera me! da queste selve io temo

Un qualche Animalaccio che esca fuori,

Che m'assalga, m'uccida, e mi divori

Lo spesso tremolar degl' Arboscelli...

L'improvviso cantar de' vaghi Augelli...

Tutto mi fà timor, tutto m'affanna

Credo una fiera, e l'occhio poi s'inganna:

Lassa aimè che farò; perso ho il coraggio,

Debole afflitta, e mesta

Ne pure la speranza in sen mi resta.

si pone a sedere e s'addormenta.

Pgl. Non giunge ancor Biondino,

Impaziente son io di dargli un bagio;

Oh cospetto una Donna!

Dorme costei!.. l'è bella, e giovanetta. *s'avv.*

Oh che bianca manina!

Parmi alquanto vezzosa,

Placida qui riposa.....

Ma son donne, son Donne io le detesto,

Vederle più non posso...

Or mi sento comosso

Non sò se sia pietà, o pur se sia...

Oh cospetto! mi par!... la fantasia

Mi predice che questa... *s'avv. e la risp.*

Aur. Ah! meschina ove son, chi mai mi desta.

Pol. *si mette in Serietà.* Fl.

Ah Signor d'un Orfanella,

D'un afflitta meschinella

Dhe movetevi à pietà.

Pol. Chi sei tù? cosa fai qui?

Sei Fanciulla?

Aur. Signor sì.

Pol. Sei Fanciulla! e dove vai?

Aur. Disperata da miei guai

Vò cercando carità.

Pol. (Oh che sento! poverella,

Parmi onesta, parmi bella

Già mi desta in sen pietà.)

Aur. (S'è confuso il mio Vecchietto,

Se mi desse un pò ricetta

Si potrebbe innamorar.)

Finge partire.

Pol. Ferma, senti, io son soletto,

Vieni dentro del mio Tetto

Un ristoro ti vuò dar.

Aur. Ah Signor... son semplicetta...

Pol. Si lo vedo... (poveretta!)

a 2 Ora sento che il mio core

Mi comincia à palpar.

Gau. Ecco quello è Polidoro. *a Gent.*

Gen. (Cosa vedo! il mio tesoro,

Seco parla, che farà!

Gau. (Non v'è tempo da pensare,

Vi dovete or presentare,

Con sublime autorità.)

Gen. (Già l'ardir m'abbandonò

Il coraggio più non hò.)

Gau. Ecco lustrissimo

Il suo degnissimo

Signor Nipote

Ghe

- Pol.* Che già sen vien.
(Oh maledetto.
Oh che dispetto,
Oh che velen.)
- Gen.* Servo umilissimo
Sior Zio carissimo,
Dhe permertetimi
Che con amore
Vi stringa al sen.
- Gau.* (Zitta hai da stare,
Tutto saprai;
Se parlerai
Povera tè.) *ad Aur.*
- Aur.* (Non lo sperare
Tutto vuò dire,
Voglio scoprire
La falsità.)
- Pol.* Tu sei Biondino?
(Io resto stolido
Noi sò conoscere,
Quello non è!) *da se.*
- Aur.* (Nò traditore
Più non t' ascolto.) *a Gen.*
- Gen.* Mio dolce amore
Dhe non parlar.) *ad Autor.*
- Pol.* Senti Biondino
Donna i' è quella...
- Gen.* Lo vedo, e bella!
Ci vuò parlar.
- Pol.* (Solo le brutte
Non vuò trattar.) *da se.*
- D. Ort.* Qui ti ritrovo sfacciatella *ad Aurora.*
Con gl' Amanti, a far la bella?
Se non fossi sù la strada
Ti vorrei ben schiaffegiar. *Aur.*

- Aur.* Non m'insulti o mia Signora *ad Ort.*
Che or vedrà la mia onestà:
Quel che dicono costoro *a Pol.*
Sono tutte falsità
- Gau.* Hà viaggiato in Francia, e Spagna
Tutta vide l' Alemagna,
L' Inghilterra, ed il Giappone,
Girò tutto il Settentrione,
Fino al Regno di Marocco,
A Fusina a Malamocco,
E per altre rinomate
Decantate : gran Città.
- D. Ort.* Vagabondi, Ingannatori,
a Gaudenzio, e Gentilino.
Son bugie, non gli credete. . .
- Aur.* Or da me tutto saprete
La sincera verità?
- Gen.* A Madrid hò soggiornato
Cinque mesi ò poco più,
A Parigi fui chiamato
Vezzossissimo Mosieu;
Nella Cina vi comprai
Cinque Navi di caffè,
Un million ci guadagnai
Che portai tutto con me.
- D. Ort.* Questo è un pazzo, un Impostore
Quel che dice non è vero . . .
- Aur.* Ciascheduno, è menzognero
Tutto adesso vi dirò.
- Gau.* Frà un momento qui vedrete
La gran somma, e stupirete,
Vi sono borse d' oro, e Argento,
Dobboloni uno spavento,
Portoghese trabbocanti
Li Zecchini son lampanti;

E di piastre, e di Testoni
Più Sacconi . . . ve ne son?

D.Ort. Ma sentite questo, e quello
Son buggiardi io li conosco . . .

Aur. State attento, che il cervello
Vi farann' tosto voltar.

Gen. Del denaro disporrete,
Il Padrone voi sarete;
Io son buono, ed obbediente
Non m'impaccio mai di niente
Poco mangio nulla spendo
Verun gioco, non intendo;
Un Nepote qual son' io
Caro Zio: nò non vè . . .

Aur.)
D.Ort.) a 2 Che bugiardi, che impostori!

Pol. Ma non fate più rumori,
Che mi fate delirar.

Tutti Questo è un mar di confusione
Non mi regge più la testa
Il Cervello qual Pallone
Va balzando in quà e là:
Che fatal giornata, e questa
Chi sà come finirà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Strada di Campagna, che conduce alla
Casa di Polidoro, ed all' Osteria di
Dorina.

D. Ortensia, ed indi Polidoro.

D.Ort. **C** He insoffribil tormento
E quel di gelosia:

Ogni rimedio è vano, è vana ogn' arte
Sempre amor mi conduce in questa parte.
Gaudenzio ancor non vedo;

D' averlo disgustato mi rincresce:

Se rimediar potessi, oh che contento!

Si placherebbe in parte il mio tormento
Aurora sò ch'è in Casa di quel Vecchio,

Se tornasse a servirmi

Seco verrebbe ancora il suo Fratello,

Ecco, il Vecchio fen viene,

A lui la cercherò,

Per ottenerla ogn' arte adoprerò.

Pol. (Non m'inganno, e colè! corpo di bacco,
Cosa Diavol vorrà!)

D.Ort. (Mi guarda e tace.)

Ehi buon vecchio ascoltate.

Pol. (Già principia Costei à maltratarmi.)

D.Ort. Parlo con voi.

Pol. Da me cosa bramate?

D.Ort. Bramo, ricerco, e voglio,

Che in questo punto, e senza dilazione

Aurora a me rendiate,

Sua Padrona son' io così comando.

Pol. Ma come! . . .

D. Ort. Qui non c'entra il come, il quando,
Voglio così.

Pol. Sentite ...

D. Ort. Non più ciarle partite.

Pol. Adagio un poco, ella m'ascolti ancora...

D. Ort. Vi dico io voglio Aurora.

Pol. Aurora! nò che non l'avrete.

D. Ort. Indegno.

Ad' una Dama si risponde così!

Pol. Ad una Dama rispondo Signor sì:

La vostra, è un insolenza

Proteggerò l'innocenza,

Proteggerò l'onestà,

E Feccio alla Fanciulla carità.

D. Ort. Temerario vedrai frà qualche istante

S'avrà forza a rapirti la Fanciulla;

Voglio su gl'occhi tuoi a tuo dispetto

Entrar con le mie genti nel tuo tetto;

Allor non parlerai, ne son sicura

Ne potrai dimostrar la tua bravura,

Le Donne Padron mio

Si prendon con le buone,

Non giova aver ragione

Si devon rispettar.

Di vendicarsi abbiamo

Il modo ogni momento,

Sappiamo dar tormento,

Sappiamo consolar.

part.

S C E N A II.

polidoro, ed indi Gaudenzio.

Pol. **A** Me Vecchio cospetto! a me Villano

A A strega malandrina...

Ma di simile farina

Sono le Donne tutte;

Sian queste belle, o brutte

Con

Con impero pretendon comandarci,

E noi sciocchi che siamo

Qual Manzi al giogo esposti l'obbediamo.

Gau. Cosa avete Signor? vi lamentate?

Pol. Mi lamento Gaudenzio, e con ragione:

Colei, quella superba

Quella che m'oltraggiò questa mattina

Vuol che gli renda Aurora.

Gau. E questo tutto il mal! eh non è niente;

Or vado io stesso Aurora a consegnargli.

Pol. Senti, fermati, aspetta... oh cospettone!

Gau. Ma è una Donna il sapete?

Pol. Sì, lo sò...

Gau. Ingannarvi potrebbe.

Pol. Signor nò.

Gau. Altre ancor ve l'hann'fatta.

Pol. Ma Aurora, è una Fanciulla,

Che m'ha destato in petto

Un certo non sò che, che è quasi affetto.

Gau. Dunque lei Padron mio, Ama le Donne?

Conosce ancor che queste

Di core son dolcissime,

E che sono a trattarle amabilissime!

Pol. Ah! le conosco sì ci son caduto!

Le Donne disprezzai,

E d'una Donna poi m'innamorai:

Oh poveretto me da ver' ci sono!

Donne pietà di mè, Donne perdono?

Gau. Dunque Aurora....

Pol. L'adoro.

Gau. Bramereste sposarla?

Pol. Vorrei.... se mi volesse....

Gau. E perchè nò.

Pol. Mi vergogno...

Gau. Per voi gli parlerò.

Pol. Oh bravo, oh caro, un Galantuom tu sei;
Vien quà ti vuò bagiar.

Gau. Grazie infinite.

Pol. Vanne dunque à parlargli . . .

Gau. Adagio un poco;
Per bene innamorarla.

Necessario farebbe il regalarla:

Pol. Regalarla!

Gau. Certamente.

Pol. Ci penserò. *in atto di partire.*

Gau. Signor non farà niente;

Lei ben lo sà le Donne

Pol. Maledetto lo sò, sempre costoro
Vogliono amoreggiare à prezzo d'oro.
Ah che dissi cospetto!

Donne chieggo perdono, io mi rimetto,
Fù trasporto di lingua, e di costume
Ciascheduna rispetto come un Nume.

Gau. Dunque che risolvete?

Pol. Cosa hò da far! pazienza, spenderò.
Altro mezzo nò v'è regalerò.

Nel momento che la Sposa

Mi darà la mano il core,

Pieno allor di caldo amore

Senti ben che gli darò.

Un bellissimo giojello

Con un pajo de pendenti,

Un Or ologgio, ed un Anello

Di diamanti rilucenti,

Cuffie, pizzi, e drappi d'oro

Di grandissimo valor.

Che ti par? P'è qualche cosa,

Tutto assieme è un capitale

Questo dunque alla mia Sposa

Quanto prima io donerò. *p.*

SCE-

Gaudenzio, ed indi Dorina.

Gau. LA fortuna seconda i miei disegni,
Di me si fida il Vecchio,
Trescurar non vogl'io quest'occasione
Per gabbar come v'è questo Babbione.

Dor. Gaudenzio, una parola

Gau. Eccomi quà, che vuoi?

Dor. Tu mi dicesti,

Che uniti da Fierenze

Nella prossima notte partiremo;

Bisogno forse avremo,

Di chi ci assista, e aiuti,

Un giovane robusto hò all'Osteria,

Che brama di venir in compagnia.

Gau. Ne avea bisogno appunto. *(chioso)*

Mandalo pur da me, voglio che il Vec.

Per servitor lo prenda

Così mi darà mano alla faccenda.

Dor. Ma che faccenda, è questa?

Gau. Tutto saprai frà poco.

Dor. Nò, nò, mi sia permesso,

Quel che dirmi vorrai, saperlo adesso.

Gau. Non mi forzar,

Son cose segretissime, e di studio.

Dor. Ne le posso saper?

Gau. Tu sei curiosa

Per abbracciarti presto per mia sposa

Dor. Non parlo più, quel che tu vuoi si faccia;

Or che son io tua Moglie

E dover che sodisi le tue voglie.

Tutta, tutta son di tè,

Quel che vuoi fa pur di mè

Sei mio Sposo, e tanto basta

Tu lo sai che io son di pasta

Te.

Tenerina, e di bon cor
Qual tu vuoi mio dolce amor
Sarà sempre la Dorina
Obbediente innocentina
Dolce Sposa ogn'or farà. p.

S C E N A I V.

Gaudenzio, ed indi Biondino.

Gau. **D'**Un giovanotto ardito, e coraggioso
Mi bisognava appunto nell'impresa
E questo ora l'ottengo, senza spesa.

Bio. Son quà Signor Gaudenzio.

Gau. Eh ben, che vuoi?

Bio. Dorina a lei mi manda.

Gau. Ma tu chi sei?

Bio. Un pover Uom' son io
Che hò dissipato tutto l'esser mio.

Gau. Mi conosci?

Bio. Signor non vi conosco.

Gau. Eh via! ...

Bio. Vi dico il vero,
Io son di questo luogo Forestiero.

Gau. Come ti chiami?

Bio. Astolfo Policastro

Gau. (Arabo nome o greco!)

Ascolta Policastro
Di tè mi servirò; ma pensa bene
Ad' essermi fedel.

Bio. Quest'è dovere,
Impiegherò per voi tutto il pensiero.

Gau. Assicurato, hò il colpo,
A Donn'Ortenza, adesso più non penso
Se ancor mi darà tempo altre sei ore
Di cor mi riderò del suo furore. p.

Bio. Indegni scellerati il vostro inganno
Frà poco scoprirò, per questo mezzo
Conoscerà mio Zio Che

Che Biondino son io,
Che sono il suo Nipote sfortunato
Dalle Donne, e da tutti abbandonato.
La Speranza mi predice
Che felice, e fortunato
Questo dì sarà per me;
Per un Uomo abbandonatto
Tal piacer lieve non è

S C E N A V.

Appartamento terreno nel Casino di
Polidoro.

Aurora, poi Gentilino, ed indi Gaudenzio.

Aur. **C**He giornata fatale
E mai questa per me, la mia Pa-
Mi discaccia di Casa, (drona
M'abbandona il Fratello,
E allor che vò cercando il mio tesoro
Un amante ritrovo in Polidoro;
Mi rincresce però che sia Vecchietto;
In ver per uno Sposo è un gran difetto;
Ma alfin cosa hò da far, ci vuol pazienza,
Se sposar mi volesse il prenderei,
Spregar non vuo' così li giorni miei.

Gen. Aurora dolce mio ben, fido sostegno
Di questo cor che langue
Pur sola ti ritrovo, alfin' poss'io
Libero palesarti il foco mio

Aur. E tu chi sei?

Gen. Chi sono! oh quest'è bella,
Non sono il to carino
L'amato Gentilino ...

Aur. Indegno, ardito,
Non ti conosco nè si travestito.

Gen. Il tuo Fratel Gaudenzio
M'astrinse, e m'obligò di secondarlo

Gau.

- Gau.* Alto Sorella mia , allegramente ,
Spirto ci vuole adesso ,
Il Vecchio è innamorato
E di farti sua Sposa hà destinato .
- Gen.* Come Signor Frabuto
- Gau.* Ancor non diffi tutto : Il Vecchio spera
Per mio mezzo sposarti in questa sera . . .
- Gen.* Oh questo nò . . . non voglio . . . oh cospet-
Aurora è la mia Sposa , (tone !
Già mai la cederò ,
Al Vecchio scoprirò tutto l'inganno
- Gau.* Che ti venga il malanno
Lasciami terminar : tu finger devi
Corrispondenza al Vecchio ;
In questa notte poi allorchè dorme
Adunato che avrò gioje , e denari ,
Cheti di quà n' andremo ,
E in altra parte poi divideremo .
- Aur.* Scellerati , Bricconi ,
Queste sono le azioni ,
Che frà voi meditaste ?
- Gen.* Io non c' entro per niente .
- Gau.* Non cominciarmi adesso a far la paz.
Taci , obbedisci , e lascia far . . (za ,
- Aur.* T' Inganni ,
Son Ragazza d'onore ,
Fù il mio Benafattore
Ne lo voglio tradir . .
- Gen.* Ella ha ragione
- Gau.* Io la voglio così
- Gen.* Ed' io no voglio ,
Rinuncio ad ogni intrico , ora mi spoglio
- Gau.* Oh maledetto aspetta *tratt. Gentil.*
- Aur.* Or vò dal Vecchio a palesar l' arcano .
- Gau.* Senti vien quà *trattenendo Aurora .*
Aur.

- Aur.* Non serve
Tutto voglio scoprir
- Gen.* Ci vado anch'io
- Gau.* Maledetti fermate , *trattenendoli.*
[Io mi sento morir.] Testa Bovina , a Ge.
Tu sei la mia rovina
- Aur.* Ecco vien Polidoro .
- Gau.* Per carità Sorella
- Aur.* Voglio scoprirgli tutto .
- Gau.* Nò , per pietà , per questa volta sola
Fammi il piacer , e poi
A tua voglia farai quello che vuoi
- S C E N A V I .
Polidoro , e Detti .
- Pol.* **O**H che grazia ! oh che vezzo ! oh che
Bondi visetto bello ; [modestia !
Cosa hai ? tu sei confusa !
- Aur.* Signor
- Pol.* Parla .
- Aur.* Vorei dirvi una cosa
- Gen.* M' ascolti , la Ragazza è vergognosa
tirandolo in disparte .
Si vede dal rossore
Esser questo per lei il primo amore .
- Pol.* (Oh cara , oh gioja mia ,
Il cor mi balza in petto d'allegria . .)
- Aur.* Sentite una parola .
- Pol.* Eccomi quà
- Aur.* Sappiate
- Gau.* (Oh maledetta . .)
Signor m' ascolti *come sop.*
- Pol.* Aspetta .
- Aur.* Colui
- Gau.* Gli hò già parlato .
- Pol.* Eh ben , che disse ?
- Gau.* Attonita , restò s' impallidì , *Ne*

Ne punto vi pensò per dir di sì.
Pol. Oh bravo, oh che piacere,
 Cara la mia Spolina.
Gen. Come sarebbe a dir... *a Gaud.*
Gau. (Oh che malanno!
 Taci, se nò ti scanno.
 Senta Signor Padrone *come sop.*
 Il nuovo Servo è quì
 Gli volete parlare?
Pol. Signor sì
Gau. Ehi Galantuomo, entrate.

S C E N A V I I.

Biondino, e Detti.

Pol. Ah sì! fiete, voi, come vi chiamate?
Bio. Aftolfo Policastro.
Pol. Ed il Paese?
Bio. Dirò... sono...
Pol. Via sù!
Bio. Io son Francese.
Pol. Perchè veniste quì?
Bio. Se mi permette,
 Già che a questo m'invita,
 L'istoria conterò della mia vita.
 Della mia età nel fiore
 Girando il mondo andai
 E da ricco Signore
 Mi feci rispettar.
 Fui delle Donne il core,
 Pur troppo anch' io l'amai;
 Ma alfin le ritrovai
 Bugiarde nell'amor.
 Da loro fui stimato
 Finch' ebbi de' Zecchini,
 Ma quando m'hann' mancato
 Fui maltrattato allor.

Co-

Così senza quatrini
 Da un ricco Zio n'andai
 Ma là vi ritrovai
 Un Perfido impostor
 Chiamavasi l'indegno
 Di nome Gentilino,
 E con raggio, e ingegno
 Il Zio mi infinochiò.
 Gaudenzio Il Malandrino
 Vestiva da Corriere,
 E con dolci maniere
 Il Zio mi corbellò.
Gen. (Siam scoperti Gaudenzio.)
Gau. (Oh Diavol maledetto... mi conosce!)
Pol. Oh che istoria curiosa,
 Rispondete voi altri qualche cosa.
Gau. Quest'è un giovane allegro,
 Gli piace di scherzar ne' suoi racconti.
Bio. Nò, non scherzai, quanto vi dissi è vero.
Gau. (Se tu parli briccone
 Ti sfracasso la testa cò un bastone)
a Gentilino in disparte.
Aur. Seguite pur l'istoria.
Gau. Signor nò,
 Adesso non si può:
 Venga quà, discorriam del matrimonio,
tira in disparte Polidoro.
Pol. Sì l'è vero, ditemi o bella Aurora,
 Per me nudrite affetto?
Aur. Per voi Signor, lo giuro hò del rispetto,
 Un Uomo vi conosco di bontà,
 Qual Figlia adoro in voi il mio Papà.
Pol. Sì cara gioia il tuo Papà son io,
 Tu sei la mia Ragazza,
 Ma cos'altro di più sarò fra poco?
Aur.

Aur. Signor

Pol. Su, mi consola.

Gau. (Modesta è la Figliola) *a Pol.*

Gen. (Gaudenzio che facciamo ?)

Gau. (Zittati in tua malora)

Pol. Sentimi o bella Figlia,
Di te sento pietà; m'alletta, e piace
La modestia, il rossore,
La tua semplicità, quel tuo bel core,
Onde penso premianti
E voglio in questa sera maritarti.

Aur. Maritarmi!

Pol. Sì, maritarti.

Aur. Ma!

Pol. Cosa dirmi vorrai?

Aur. La vostra età

Pol. Son fresco, e son robusto.

Aur. Sì lo vedo, voi siete un gran bel fusto;

Ma tal'or l'apparenza . . . m'intendete

Basta di voi mi fido:

(Di questo Vecchio pazzo io me la rido)

Basta sol ch'io ti rimiri

Ch'io mi trovo in mezzo al foco,

Sono fiamme i miei sospiri

Caggionati dall'amor.

Tu mi guardi! oh vezzosetto,

Sei carino o mio Vechietto . . .

Ma v'è piano, a poco, a poco,

Tu non sei mio Sposo ancor.

S C E N A V I I I.

Polidoro, Gaudenzio, Gentilino, e Biondino.

Gen. **A** Urora mi tradisce, oh che tormento

Che infossibile dolore! a piedi suoi

Voglio andarmi a gettar . . . che tirannia,

Morto mi vuol veder di gelosia.

Pol. . . .

Pol. Ove sono Gaudenzio

Quei tanti dobboloni, e quei Zecchini!

Gau. Frà poco giungeranno, sono in viaggio

Con tutto il resto ancor del equipaggio

Bio. L'istoria vi narrai

Gau. (Taci affazzino . .)

Bio. Non parlo più

Gau. Va via.

Bio. Dove vuol che l'aspetti?

Gau. All'Osteria.

Pol. Gli voglio andare incontro.

Gau. Farà bene.

Pol. Vieni ancor tu.

Gau. Gli par! non mi conviene,

Guardar vogl'io la casa.

Pol. Sì, bravissimo,

In casa resta pur son contentissimo,

Chiudi ogni porta, ogn'uscio.

Gau. Hò già capito.

Pol. Che non entri verun'.

Gau. Sarà servito.

Quest'è il tempo opportuno,

Il Vecchio or se ne v'è, ne qui v'è alcuno

Che impedirmi potrà la grand'impresa:

Coraggio, andiamo, e già maturo il pero;

Che tutto mi riesca io non dispero.

S C E N A I X.

Gabinetto oscuro con due porte e da un

lato vedesi uno scrigno.

Biondino, poi Polidoro, ed indi Gaudenzio

Con un Palosso, ed alcuni ferramenti

per romper lo Scrigno.

Bio. **T** Utto mi fu svelato da Dorina,

Costoro gabbar voglion Polidoro,

Sorprenderli vogl'io,

Per

Per questo mezzo al Zio mi scoprirò
 Da lui forse otterrò compatimento
 Del mio passato error, del mancamento:
 Qui tutto è al bujo, in questa parte ascoso
 Vigilante farò... ma sento gente...
 Per certo egli è Gaudenzio...
 Sentiam cosa farà, facciam silenzio. *si nasce.*
Pol. Il tempo è nuvoloso,
 Tornato sono a prendere il tabarro;
 All'equipaggio incontro poi n'andrò
 Ed a Casa con lui ritornerò.
 Qui non v'è lume alcuno...
 Non so trovar la porta... eccola è questa
 Oh diavolo! mi son rotto la testa *entra.*
Gau. Oh che orrore, oh che silenzio
 Tu vacilli... sù Gaudenzio
 Non v'è tempo da pensar.
Bio. Eccolo quà... briceon ci sei caduto...
da un lato
Gau. Non vorrei che qualcuno m'ascoltasse?
 Aurora, e in altra stanza!
 Ma non sò se il Fattor... via sù coraggio.
 Questo mi par... si è questo...
 Adorato mio Scrigno deh perdona
 L'insulto che ti fo *lo rompe*
Bio. Mi trema il core... *vuol sorprend.*
Gau. Faccio troppo rumore!
 Vediam se vien qualcuno... or son sicuro
 Non v'è più da temer, tutto è all'oscuro.
 Quanto pesa Costui, qui v'è dell'oro.
tirando fuor dallo Scrigno un Sacchetto di den.
Pol. Parmi d'aver inteso...
su la soglia della Porta
Gau. Aimè, vien gente;...
Pol. Chi v'è là?

Bio.)

Bio.) Chi v'è là?
Pol. Soccorso, aiuto...
Gau. (Aimè ci son caduto.)
Bio. Ah canaglia, ladrone...
Pol. Corri presto Mengone
esce il Fattor di Pol. con il lume in mano.
Gau. Indietro, o qui t'ammazzo...aiuto, aiuto.
Nasconde sotto il Tavolino il Sacchetto de den.
 Ah briceon t'ho veduto:
Biondin, e Gaudenzio si fermano scambievol.
Bio. Ah ladro indegno!
Pol. Povero serigno mio tu sei sfasciato!
 Scellerato briceon m'hai rovinato a Bio,
Gau.) Ecco il ladro...
Bio.)
Pol. Dov'è? fuori il denaro... a Bio.
Gau. Dove lo nascondesti?
Bio. Io non sò niente...
Pol. Presto, o t'ammazzo qui.
Bio. Son innocente.
Gau. Legalo tu Mengone...
Bio. Il ladro, e questo qui.
Gau. Zitto Briccone.
Pol. Fuori il denaro mio.
Gau. Chiudetelo in Cantina.
Pol. Vieni ladraccio indegno...
Bio. Oh me infelice!
Gau. Non credete Signor a quel che dice.
 Andiamo... ov'è il denaro...
 Maledetto, tu pesi... oh cospettone
 Se ritorna il Padrone... Eccolo aimè!
 O poveretto mè son mezzo morto
 Ajuto per pietà qualche conforto *Rit. Pol.*
 Oimè soccorso io moro,
 Un poco di ristoro,

Ajuto

Aiuto per pietà :
 Un poco d'acqua almeno ,
 Aimè che vengo meno ,
 Già cado morto quì .
 Il Vecchio se n' andò
 Mi treman le budella
 Or prendo mia Sorella
 E Zitto me ne vò .
 Ritorna ! oh maledetto ;
 Già moro , poveretto ,
 Triaca , Metridato ,
 Son mezzo rovinato
 Io reggermi non sò .
 Andato è alla malora
 Partire io voglio ancora
 Con gran celerità .

S C E N A X.

Camera nella Casa di Polidoro Goduta
 da Aurora .

Aurora , e Gentilino .

Aur. Sì, sì son risoluta : a tuo dispetto
 Sposar vudò Polidoro .

Gen. Ah per pietà non farmi questo torto ,

Aur. Temerario , briccon . . .

Gen. Tutto sopporto ,
 Pace cor mio . . .

Aur. Non la sperar !

Gen. Dhe pensa ,
 Ch' io viver non potrò senza di tè .

Aur. E pretendi da me

Sostegno à un tradimento !

Che tradisca l' onor , la convenienza ,
 E mel chiedi con questa indifferenza !

Gen.

Gen. Ma alfin che dovrò fare ?

Aur. Ogn' Uomo onesto

Ritrova in caso tal , qualche preteso .

S C E N A XI.

*Gaudenzio con un Sacchetto di denari sotto
 il Braccio , ed indi D. Ort. e detti .*

Gau. Andiam Sorella mia , presto partia-
 mo . *la prendo per la mano .*

Gen. Maledetto voi siere la cagione .

Ch' io mi trovi in un mar di confusione .

Gau. Non v' è tempo a pensar , partiamo c. f.

Aur. Oibò . . . *ritirandosi .*

Gau. Vieni meco , o Sorella . . . *come sop.*

Aur. Signor nò ,

Gau. Venite ignorantacci ;

Offervate : son gioje , e son denari .

mostrandoli il Sacchetto .

Aur. Ah bricconaccio ; indegno traditore ,

Sacrificar mi vuoi anche l' onore ?

Gau. Poche parole andiamo . *la pre. co viol.*

Gen. Lasciatela restar , venir non vuole . . .

Gau. Ritirati o t' ammazzo , . . .

a Gen. quale li spav. vedendosi minac. col paloss.

Aur. Lasciami star . . . ajuto . . .

a Gentilino facendo forza a non seguirlo .

Gen. Oh poveretto me . . . *piangendo .*

Gau. Vieni . . . *forzandola .*

Aur. Briccone . . .

La mia riputazione . . .

Ajuto d' Gentilino . . .

Gen. Povero mè meschino . . .

Volendola ajutarla vien minacciato da

Gaudenzio col Palosso .

Aur. Soccori la tua Sposa . . .

Gen. Oh che dolore !

Oh , che rabbia !

D. Ort.

D. Ort. T'arresta o traditore.
Su la Scena a Gaudenzio qual resta confuso.
 Ove vai temerario?
 Noti mi son gl'inganni; hò già scoperto
 La tua briconeria.

Gau. Cosa pretende qui Vosignoria *risoluto.*
 Non la conosco, andiamo.
torna a prendere Aurora.

D. Ort. Fermati... ascolta...

Aur. Ajuto...

Gau. Di più non mi irritar, son risoluto
parte con Aurora.

S C E N A XII.

D. Ortenza, e Gentilino.

en. **O**H povera Ragazza...
guardando verso la Scena.

Oh caso stralunato!...

Non sò quel che che mi far...son disperato.

D. Ort. E tu sei quel soggetto

Che pretendi rispetto

Che il carattere vanti d'Uom d'onore,
 Ne di tal villania provi rossore!

Gen. Oh che tormento... è vero...

Io sono... oh me infelice...

Aurora... e già partita... *verso la Scena.*

Io son confuso... aimè...

Più rimedio, non v'è, che far degg'io!

Stato al Mondo non v'è peggior del mio?

Contrafa l'Amore

Nel povero core,

M'affanna il dovere

Mi fa sospirar;

Se parto, Se resto,

Se

Se vado non sò!

Vacillo, deliro,

Di Smania sospiro,

Più pace non ho.

Ma non mi sgridate *a D. Ort.*

Lo sdegno frenate

Che io moro già qui;

Perchè mi volete

Trafiger così!

S C E N A XIII.

D. Ortenza, ed indi Polidoro.

D. Ort. **D**'Ogni sconcerto è Gaudenzio l'
 l'Autore,

La sua disperazione

A tal passo l'indusse;

Dal concertato inganno di costoro

Avvisarne vuò adesso Polidoro.

Pol. Povero scrigno mio... *Osserv. lo Scrig*

Poveri miei denari... *entra in altra porta*

Biondin... Gaudenzio... Aurora...

D. Ort. Del ratto già seguito, non sà ancora.

Povero Vecchio...

Pol. Aimè. *Sortendo.*

Aurora più non c'è

Corpo del mondo rio

M'hann'rubbatò il denaro,

M'hann'rubbata la Sposa,

Ahi che disgrazia... oh maledetta gente,

D. Ort. Zitto, zitto si plachi

Pol. La mia Sposa... il denaro...

D. Ort. Ingannato voi siete;

Colui che già credete

Esser vostro Nipote

E l'Amante d'Aurora; e la Fanciulla

E Sorella, a Gaudenzio

Que.

Questo ciascun sedusse, ed hà ingannato,
Con la Sposa il denaro ei v' hà involato.

Pol. Oh che ribaldi; oh che felloni indegni.

D.Ort. Un riparo si cerchi.

Pol. Io non hò fiato!

D.Ort. Meco Signor venite, io l' hò trovato.

F I N A L E.

Gau.) Presto sbrigatevi a Giov. dell' Ost.

Dor.) a 2 Gente da bene,
Il dì già viene
Dobbiam partir.

Gau. Lega il fagotto,
Quel Valigiotto,
Quel Cassetto.

Dor. Vien della Gente.

Caro Gaudenzio... con timore.

Gau. Zitto, silenzio...
Nò non è niente
Non ti stremir.

a 2 Oh che timore,
Che batticore
Mi par millanni

Di quà partir.

Gen. Gente ove siete,
Presto accorrete
La bella Aurora
Sen vuol scappar.

Gau. Oh maledetta!
Oh che fraschetta!
Mi vuole ancora

Precipitar. *entra nel Osteria.*

Gen. Il mio cor non è tranquillo,
Dal timore io già vacillo
Quel che faccio io non lo sò.

tenendo Aurora per mano.

Aur.

Aur. Lasciami, ingrato, oh Dio,
Ti muova il pianto mio...

Gen. Devi venir con mè.

Aur. L'onor, la convenienza...

Gen. Soffri, cor mio pazienza.

Sposo son io di tè.

Aur. Perfido vè...

Gen. Tu sei.

a 2 Di tanti affetti miei

E questa la mercè!

a 4 Ah così se mi tormenti,

Crudo amor li miei lamenti

Dhe ti movino a pietà.

entrano tutti nell' Osteria.

Pol. Piano... adagio... non parlato...

con gente armata.

Cheti... zitti... quà restate,

Manco mal, vi sono ancora,

Guardando dal bucco della chiave.

Hò veduto la mia Aurora

Poverina afflitta stà.

ritorna indietro.

D.Ort.) a 2 Già prevedo un gran rumore

Bion.) Tutto palpita il mio core

Qualche caso nascerà.

Pol. Ah briccone! ...

con trasporto.

D.Ort.) a 2 ... Cosa è stato.

Bion.) Gentilino! ... ah disgraziato, ...

Con Aurora ...

D.Ort.) a 2 E ben, che fà?

Bion.) Per la mano la tien stretta,

Pol. E Colei, quella Fraschetta,

Nul.

- Nulla dice, e lascia far.
D.Ort. Ecco... Zitto... vengon fuore.
a 3 Non facciam punto rumore
 Cheti stiamo ad osservar. *si rit.*
Gau. Tutto e pronto, andiamo in pace.
escono Aur.Gau.Gen. e Dor. in abito da Viag.
Dor. Che ella pianga mi dispiace.
Gen. Non t'affligger vita mia.
Aur. Quest'è troppa tirannia.
 Quest'è troppa crudeltà.
Gau.)
Gen.) a 3 Tempo adesso è d'allegria.
Dor.)
 Questa sua malinconia
 Ci disturba.
Pol. Fermi là.
a 4 Oh cospetto? ...
Pol. Che si fa?
a 4 Son gelata... non ho core...
 Non hò fiato... che sarà...
Pol. Mi rallegro col Nipote,
 Con Gaudenzio, e con Aurora,
 Tutti uniti alla buon ora
 Se ne vanno via di quà?
Aur. Ah Signor di me meschina
 Dhe movetivi à pietà.
Pol. Crudelaccia, ingrato core,
 Con l'Amico fai all'amore
 Tutto viddi, e già si sà.
Aur. Innocente e l'Amor mio,
 Non v'offesi o mio Papà.
Pol. Ah non posso, già mi sente
 Che il mio cor si liquefà.
Gau.)
Gen.) a 3 Perdonate il tradimento.
 Vel chiediamo in carità. *Pol.*
Dor.)

- Pol.* Fuori il denaro
 Presto frabutto
 Se non v'è tutto
 Ti vuo' ammazzar.
Gen. Io non sò niente...
Pol. Ah disgraziato...
Gen. Io non son stato...
 Fù quello là
Pol. Siete ribaldi...
Gau. Non si riscaldi
 Eccolo quà...
Gli dà il Sacchetto di danaro.
Pol. Ripiglio fiato,
 Più sollevato
 Mi sento il cor;
 E voi brieconi
 Nelle Priggioni
 Voglio l'ingiuria
 Farvi pagar. *parte con li suoi den.*
Aur.)
Gau.) a 4 Oh poverett^o mè,
Dor.) Tremo da capo a piè!
Gen.)
D.Ort. Allegro Signorino
a Gaudenzio. con ironia.
 Lei fece un bel bottino;
 La cara sua diletta
 Ora potrà sposar.
Bio. Signor Corrier buon viaggio,
 Stia pur con buona cera;
 Domani alla Galera
 Ella dovrà alloggiar.
Aur. Tu m'hai precipitato
 Iniquo scellerato,
 Per tua cagion son' io

Ripiena di rossor *a Gau. come f.*
Gen. La mia filosofia
 Guastò Vosignoria ;
 Qual tu son un birbante
 Un ladro, un traditor. *a Gau. come f.*
D. Ort. Alla Galera andrai)
Bio. Di peggio meriti ancora) *a Gau.*
Aur. Riputazion non hai) *come f.*
Gen. Và pure alla malora)
a 5 Và indegno, via di quà)
Gau. Si strapazzatemi,
 Sì maltrattatemi,
 Tutti opprimetimi,
 Tutti occidetimi
 Già la Galera
 M' accolgierà .
Tutti.) Di peggio meriti ancora
 Và indegno via di quà .

Fine del Atto Secondo .

AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portico della Casa di D. Ortenza

Polidora D. Ortenza, indi Biondino.

Pol. **N**O' non serve, son troppo indemo-
niato .

Or vado alla Giustizia? Bricconacci!
 Ingannarmi così, rubbarmi ancora,
 E sedurmi di più la bella Aurora?

D. Ort. Ma alfin cosa farete?

Denaro spenderete senza frutto ;
 Voi già otteneste tutto,

Nulla perdeste, onde il consiglio mio
 Sarebbe di por' tutto in un' oblio .

Bio. Eccomi a piedi vostri
 Amorofo mio Zio . . .

Pol. Scofasti indegno .

Bio. Pietà d' un infelice . . .

D. Ort. A questo segno ,

La vostra tirannia giunger dovrò !
 Espose la sua vita, vi salvò .
 Vi difese da ladri

Pol. Hà consumato tutto

D. Ort. E perdonabile .

Pol. Tutto donò alle Donne

D. Ort. Egli è scusabile :

Pensate che auor voi

Pol. Sì, sì v' intendo ,

Non discoriam di più per voi m' arrendo .
 Ecco Nipote caro io ti perdono

Ma

Ma in avvenir ti prego, ad esser buono
lo abbraccia.

Bio. Sarò sempre obbediente a vostri cenni

D.Ort. Oh bravo oh generoso: or non dispero
Il perdono a Gaudeuzio, e Gentilino.

Pol. Sì, sì, perdono a tutti,
Rendetene avvisata la mia Aurora,
Ditegli che frà poco io tornerò
Che in casa vostra poi lo sposerò p.

S C E N A II.

D. Ortenza, e Biondino.

Bio. Signora io vi ringrazio
Del buono officio fattomi col Zio.

D.Ort. Fù quello il dover mio, se posso ancora
Servirvi in altra cosa comandate.

Bio. Ma se chiedessi poi...

D.Ort. Tutto farò per voi, son di buon core.

Bio. Vorrei, se si potesse, un pò d'amore.

D'Ort. Oh questo nò, non posso;
Il core ad altro oggetto hò già donato.

Bio. Già lo dissi son troppo sfortunato.

Gran disgrazia che è la mia
Delle Donne sono Amante,

Mi dichiaro, fò il Galante

Ne le posso innamorar.

Io per me non sò che sia

Mi vorrei precipitar.

S C E N A III.

D. Ortenza, e poi Gaudenzio.

D.Ort. O R. che ottenni il perdono per
Gaudenzio

Mi ritrovo contenta, e sollevata;

Ogni alma innamorata

Avrà di mè pietà, dentro il suo core,

Dirà che tutto è forza dell'Amore.

Gau.

Gau. Disperato Gaudenzio che farai!

La tua sfrenata vita

A tal passo t'ha indotto: oh che rossore,

Amici non hai più, perfo hai l'onore.

D.Ort. Ove si và buon Galantuomo?

Gau. (Oh Dio!)

D.Ort. Eccoti lì senza riputazione,

Miserabile or sei, e senza ingegno,

Privo d'onor, d'impiego, e di sostegno.

Gau. Mancai, or lo conosco, e son pentito;

Eccomi a piedi tuoi ti chieggo scusa.

D.Ort. Il perdonar si presto, oggi non s'usa.

Gau. Di quà non partirò...

D.Ort. Nò, non mi fido,

Un cor che fu mendace

D'infedeltà maggior sempre è capace.

Gau. Nò cara gioia...

D.Ort. Ingrato!

Tradirmi... abbandonarmi... con tener...

Gau. Non ci pensar di più Sposa mia bella

D.Ort. Ma mi farai fedel!

Gau. Sì, te lo giuro,

D.Ort. Altre Donne amerai?

Gau. Nò, t'assicuro.

D.Ort. Se tanto mi prometti, io ti perdono.

Gau. Alfin la pace è fatta, or lieto sono.

Quei labbri tuoi carissimi

Mi fanno giubilar;

Chi non vorrebbe amar

Quegli occhi graziosissimi

Nido del caro amor!

Ah già mi sento il cor

Da gioia, e da diletto,

Che non hà più ricetta,

Che saltellando và.

parte.

SCE.

A T T O
S C E N A I V.

D. Ortensia, e Dorina.

Dor. **G**audentio non ritrovo:
Che sia di quà partito! io non lo
credo,

Vediamo se mai fosse aimè, che vedo!

D. Ort. Dove va Signorina?

Dor. (Oh quanto e ardita.)

D. Ort. La faccenda e finita

Mio Sposo è già Gaudenzio...

Dor. Adagio un poco,

Gaudenzio a me promise, ed io lo voglio

D. Ort. Con le tue pari io qui garrir non soglio:

Da me fù già sposato, ed or t' avviso,

Di non ardarti più guardarlo in viso.

Non son di te gelosa

Conosco il merito mio

La grazia, il vezzo, il brio

Ciascun ritrova in mè;

Ma cerco sol da tè

La pace il mio riposo

Non vuò che il dolce Sposo

Mi venghi a disturbar. *p.*

S C E N A V.

Dorina, poi Gentilino.

Dor. **S**cellerato ingrataccio
Così trattar Dorina!

Povera me meschina: Io che l' hò amato,

Che hò pianto, e sospirato ... ah traditore,

Se lo trovo gli vuò strappare il core.

Gen. Senti Dorina ...

Dor. Andate alla malora

Gen. Gaudenzio ...

Dor. Ove è Costui?

Gen. Lo chiedo a tè.

Dor. Bricconaccio ...

Gen.

Gen. E perchè?

Cosa t' ha fatto!

Dor. Indegno

Di sposarmi promise e m'ha ingannato

Con Donna Ortensia adesso s'è sposato.

Gen. (Se questo dunque, e vero

Sperar io posso ancora

Di ritornare in pace con Aurora.)

S C E N A VI.

Gaudenzio, e detti.

Dor. **E** Ccolo quà; briccone m'ingannasti;
Lo sò, già ti sposasti con Ortensia ...

Gau. Abbiate un pò pazienza ...

Dor. Eh che pazienza, indegno,

Frà poco con un legno

Fracassarti farò di bastonate. *in atto di p.*

Gau. Ma sentite ... aspettate ...

Dor. Ingannatore,

Scellerato, briccon, perfido core. *p.*

Gau. Cosa hò da dir! ella hà raggion, pazienza?

Gen. Ma sposate da vero Donna Ortensia?

Gau. Sì Signore è verissimo.

Gen. Oh bravo, io mi rallegro ...

Gau. Obligatissimo.

Gen. Or che tu sei contento,

Aiutami Cognato.

Gau. E che pretendi?

Gen. Di sposar tua Sorella,

L'adorata mia Aurora.

Gau. Prendi Amico, una zappa, và lavora ...

Gen. Come sarebbe a dir?

Gau. Tu sei un Ozioso ...

Gen. Son Galantuom ...

Gau. Và via.

Gen.

Gen. Mi dovete

Gau. Bondi à Vossignoria. *parte.*

S C E N A VII.

Gentilino, poi Aurora, e Polidoro.

Gen. **O**H! che sfortuna è questa!
M'abbandona Costui, che falzo core!

Cosa dunque farò! ... pien di rossore

Pien di vergogna sono ... oh confusione!

Aurora mi discaccia ...

Ed io viver non posso senza Aurora!

Oh tormento crudele! oh smania! oh pena!

Amanti per pietà voi che il vedete,

Almen lo stato mio, Dhe compiangete!

Pol. Tutto hò disposto Aurora, allegramente,

Il Notaro frà poco farà quì,

Voglio che ci sposiamo in questo dì.

Aur. (*Aimè cosa farò!*)

Che io lasci Gentilino! oh questo nò .)

Pol. Cosa hai! tu sei confusa?

Aur. Signor ... dirò ... se mi vedeste il core...

Pol. Spiegati pur

Aur. Vorrei ...

Pol. (*L'è vergognosa.*)

Gen. Con licenza Signor, quest'è mia Sposa.

Entra fra mezzo Aurora, e Polidoro.

Pol. Ah! temerario ardito ...

Gen. Perdonate

Vuò più tosto la morte,

Che Aurora ad altro ceder per Consorte.

Pol. Scellerato ... briccon ...

Aur. Zitto ... pian piano, *a Polidoro.*

Cosa da me pretendi? *a Gen.*

Gen. La tua mano.

Aur. Oh questo nò, tu sbagli o poveretto

Darla voglio plù tosto al mio Vecchietto,

Gen.

Gen. Come! ... ingrata ... perchè!

Pol. Non tante ciarle,

Ella la vuol così, cara Sposina

Tu mi fai giubilar; li testimoni

Vado pronto a chiamar ... oh che contento.

Oh che piacer ... ritorno sul momento. *p.*

S C E N A VIII.

Aurora, e Gentilino.

Gen. **S**Enti Aurora. *trattenend.*

Aur. **S**Non serve, hò già risolto.

Gen. Fermati per pietà.

Aur. Và, non t'ascolto.

Gen. Una parola ...

Aur. Orbò.

Gen. Un motto ...

Aur. Signor nò.

Gen. Ma questa è crudeltà ...

Aur. Anzi così si fa.

Impara, impara indegno

Ad essere più inesto, e meno ardito

L'amor, che a te portavo è già svanito.

Gen. Ah non lasciarmi ingrata,

Ti muova il mio dolore,

Abbi pietà di me.

Aur. Mi sono già spiegata

Per tè non hò più Amore,

Non sò che far di te.

Gen. [*Che crudo core, oh Dio!*

Che sfortunato amor.)

Aur. [*Dirgii vorrei ben' mio,*

Ma non è tempo ancor.)

in atto di partire.

Gen. Fermati ...

Aur. ... Nò ...

Gen. ... crudele

Questo

A T T O

Questo mio cor fedele
Non soffre un tal rigor.

Gen. Risoluzione: Addio;
Sposati col vecchietto,
Anch' io qual ch' altro oggetto
Hò ritrovato già.

Aur. (Aimè; che cosa hà detto,)
Fermati ... (oh maledetto.)

Gen. Son quà, che vuoi? ...

Aur. Nol sò.

Gen. Già Sposa mia non sei ...

Aur. Forse, chi sà! ... potrei.

Gen. Nò, nò, mi ricusasti,
Lasciami pure andar.

in atto di partite.

Aur. (Costui l'è Galeotto,
L'è innamorato cotto,
Or si vuò far pregar.)

Gen. (Costei sò che m'adora,
Ma è sostenuta ancora
Vuol farmi sospirar.)

Aur. Dunque un'altra lei prentende ...

Gen. Di sposar, questo s' intende.

Aur. Come è bella?

Gen. l'è bellissima.

Aur. Ma è graziosa?

Gen. Graziosissima.

Aur. Non lo credo più di mè.

Gen. L'è graziosa quanto tè.

Aur. Ma quest'occhi!

Gen. Son furbetti.

Aur. Questi labbri ...

Gen. Son caretti.

Aur. Questa grazia ...

Gen. (Più non posso.)

La

La mia Sposa sol sei tu
Ah furbetta graziosina
Sol farai tu la sposina
La mia fiamma il dolce ardor.
Che piacere che diletto
Cara gioja ti prometto
Fido sempre questo cor.

S C E N A U L T I M A.

*Dorina, e Biondino, poi D. Ortenzio, e
Gaudenzio, ed indi Polidoro seguito
da Aurora, e Gentilino.*

Bio. **C** Ara la mia Dorina mi rincresce
Che Gaudenzio infedel t'abbia in-
Per rimediare al male (gannato.

Non potresti di me far capitale?

Dor. Se parlaste sul sodo applicherei,
Ed a dispetto suo vi sposerei.

Bio. Non facciam complimenti, ecco la mano.

Dor. In parola ti prendo, ecco la mia,
La mia dote tu il sai è l' Osteria.

D. Ort. Aurora finalmente s' è Sposata
Io ne provo piacer ...

Gau. Ma che dirà.

Quando ritornerà quel Vecchio matto?

D. Ort. Eccolo appunto?

Gau. Oh bella!

Pol. Ove è la tua Sorella? *a Gaud.*
Son pronti i testimoni ...

Bin. Serviranno alli nostri matrimoni
Già Gaudenzio sposò la sua Padrona
Anch' io per compagnia
La Padrona sposai dell' Osteria.

Pol.

Pol. Tu sposasti Dorina?

Dor. Sì Signore.

Pol. Vanne adesso in malora...

Gau. Ecco offervi, che vien la vostra Aurora.

Pol. Vien quà Sposina bella...

Gen. Adagio Padron mio

Che d'Aurora, Signor, Spóso son io.

Pol. Come! e l'è vero! *ad Aurora.*

Aur. E vero, perdonare...

Pol. Vagabondi, bricconi, indegni, infidi

Frà poco si vedrà... *in atto di partire.*

Aur. Non v'arrabbiate più caro Papà.

Pol. Caro Papà! .. bugiarda: o che destino!

Ma sotto qual pianeta mai son nato!

Fin'or tutte le Donne m'han burlato.

D. Ort. Placetevi Signor.

Aur. Datevi pace.

Pol. Cosa hò da far, per forza?

Gau. Allegramente,

Della Spósa sarete il bel servente.

Pol. Cosa dice lo Spóso?

Gen. mi contento, non son di voi geloso

Tutti Allegramente, evviva:

Ogni livor passò

Tutto s'uniformò

Gon quiete e pace;

Amor con la sua face

Il tutto accomodò.

Fine del Drama.

